

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

[L. Allacci: Drammaturgia.

Sp. 203.]

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

31/811v I L
COCEIO NERVA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
dell'Illustriss. Sig. Conte

**PINAMONTE
BONACOSSÌ.**

DEDICATO

All'Illustriss., e Reuerend. Monsig.

**ALESSANDRO
DE CONTI SFORZA**

Referendario dell'vna, e dell'altra
Segnatura di N. S., di S. Beatitu-
dine Prelato Domestico, Principe
del Sac. Rom. Imp., de' Duchi di
Segni, & Onano, de' Conti di S.
Fiora, Marchese di Proceno, Sig.
di Castel Arquato, Principe di
Varci, e Torchiera &c.

**E VICELEGATO
DI FERRARA.**

In Ferrara, Per Bernard. Pomatelli.
1691. *Con Licen. de' Super.*

D
B
H
1450



ILLVSTRISSIMO.
E REVERENDISSIMO
SIGNORE.



O' *Stimata pretiosissima*
l'occasione apprestata-
mi da Causal. mio Pa-
drone dello Drama pre-
sente, per hauer campo
di appalesare all' impareggiabil meri-
to di V. S. Illustriſs., e Reuerendiſs.
l' omilissima mia deuotione nel sup-
plicarla di benignissimo gradimento
alla dedica del medesimo, il quale mi fò
animo di consegnare à V. S. Illustriſs.
in testimonianza della mia profondiſ-
sima veneratione, che hò sempre con-
siderata à riguardo di douuta contri-
butio-

A 2

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

butione alla persona di V. S. Illustriss. Potrà forse accrescere vantaggio alla tenuità del donatore, la qualità di tal dono, parto di perspicace soggetto, per impetrare in defficienza di merito, almeno tanto di sorte, che non mi renda affatto indegno col requisito di tale offerta di rassegnarmi con ossequiosissima umiliatione.

Di V. S. Illustriss., e Reuerendiss.

*Vmil. Diuotiss., & Ossequios. Seru.
Bernardino Pomatelli.*

ARGO-

ARGOMENTO.

Domitiano allattato dalla lupa della Tirannide eletto Imperatore di Roma, volle con effetti di barbara crudeltà darne il saggio, vantando con somma arroganza il titolo di Dio per dimostrarsi onnipossente non solo nel reggere l'Italia, mà nel desiderio di dominare ad vn Mondo intero; Suo Cielo era la Reggia di Venere, sue Deità le più lasciuie Frini di quei tempi; hebbe varie guerre, dalle quali Appio Ormando di molte ne restò vincitore. Superò i Sarmati d'Europa, trionfò di molte Città, e Prouincie circonuicine. Giunto in Roma à chi vantaua il titolo d'Eroe, troncaua col ferro di cruda parca lo stame. Esiliò molti Senatori, e Consoli, per lo che gemendo Roma sotto il giogo di Mostro così inumano congiurati contro di esso Partenio, e Clodio con la sua morte liberarono l'Impero dalla Tirannide, e Roma dalle oppressioni d'vn Barbaro.

A 3

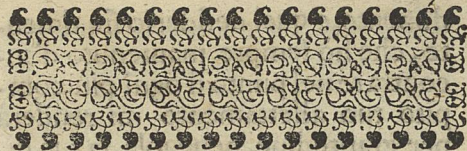
Mor-

Morto Domitiano fu dal Senato eletto Imperatore Cocceio Nerua, huomo saggio, e prudente, dal di lui nome prende il titolo il Drama.

Si finge, che trà gl' Esiliati Domitiano per hauer campo di amareggiare Sestiglia, e Valeria figlie di Cocceio, sbandisce da Roma lo stesso Cocceio, onde auanzato nelle sue lasciue il Rè, Appia Orniando intesa da Partenio l'oppressione de' Romani, inuiasse lo stesso Cocceio à Roma sotto nome d'Oronte vno de' Principi della Sarmazia supposto schiauo, che colà si trattenesse fino che la morte dell' Empio fosse successa cospirando esso pure à così giusta congiura.

Che nella prima Vittoria ottenuta contro Sarmati conducesse seco Fulvia, e Flauio fratello, e che la medema con allettare il Tiranno aspirasse al Trono, onde per la sua gran superbia dallo stesso esiliata con Flauio per le lasciue dello stesso, si desse termine à gl' Imenei di Partenio con Sestiglia, e Clodio con Valeria.

A L



AL LETTORE.

LA Maestà Romana introdotta tante volte su la magnificenza Teatrale non pare, che habbia dato, che incentiuo di nuoua aspettatione per la grandezza de' suoi fasti. Sù tal motiuo mi persuado, che la nobiltà di vn tale soggetto possa supplire à quei difetti, che potrebbe hauer commessa la mia penna in trattarlo, nel compiacimento, che dalla tua bontà si promette; Aggiungendo per argomento quella dimostratione di genio grande, che potrà da simile applicatione nel tuo animo considerarsi, che si mantiene da sì conspicui esemplari. La Musica del Sig. Gio. Battista Bassani haurà forza con la dolcezza de' spiritosi suoi metri d'acrescere l'efficacia del tuo aggra-

A 4

di-

dimento, e quel desiderio finalmente, che hò sempre mantenuto d'incotrare nel punto d'ogni più compito tuo allettamento mi renderà per gratitudine beneuola la tua dimostratione.

Le parole Fato, Deità &c. sono scherzi d'ingegno Poetico non sentimenti d'animo Catolico. Viui felice.

**Imprimi potest ità censeo Ego D.
Petrus Paulus Blondinus Reuifor
pro Reuerendis. P. Inquisit.**

Imprimatur.

**Fr. Antonius Leonius Inquisit. Generalis
Ferrariæ &c.**

**Dominicus Maria Gattus Vic. Capitularis
Ferrariæ &c.**



INTERLOCVTORI.

Coceio Nerua sotto nome d'Oronte
finto Principe, prigioniero
della Sarmazia, e poi Imperatore.

Domitiano Tiranno Imp. di Roma.

Sestiglia } Figlie di Coceio Nerua.
Valeria }

Fuluia fauorita di Domitiano.

Clodio Principe amante di Valeria.

Partenio Generale dell'Armi amante
di Sestiglia.

Flauio fratello di Fuluio.

Rosalba Vecchia.

Lisbo Paggio.

Marte, Valore, e Fama.



Scene dell' Atto Primo.

Gran Piazza con Archi di trionfo, Soglio
di Guerrieri per Domitiano.
Appartamenti terreni con fuga di Stanze.
Gran Lago fuori di Roma con Barche, e
Ponte.

Dell' Atto Secondo.

Gabinetto Reale.
Giardino delizioso.
Campidoglio con Imperatori sopra de-
strieri finti, e Trono.

Dell' Atto Terzo.

Logge.
Dirupi con Poggi dietro al Palazzo Reale.
Deliziosa auanti gl' Appartamenti di Se-
stiglia.
Camerone Reale vicino à i ritiri di Domi-
tiano.

A P P A R E N Z E.

Gran Barca con Popolo.
Macchina di Marte, e Valore.
Volo della Fama.
Destrieri, che si spezzano, e forgono Eroi
Romani.

*A T T O**P R I M O.**SCENA PRIMA.*

Gran Piazza con Archi di trionfo per la
Vittoria ottenuta da' Romani contro i
Sarmati d'Europa. Domitiano in for-
ma di Giove sopra Guerrieri assieme
raggruppati, che rappresentano i Gi-
ganti Flegrei.

Fulvia da Giunone. Flauio, e Partenio,
Consoli, Senatori Romani.
Soldati con bandiere discolte.

Dom. **T** Rombe latine
Co i vostri fremiti
Rompete l'aere
Squarciate 'l Ciel,
D'vn Giove à l'Impero
Già cade atterrato
L'orgoglio ostinato
Del Sarmata altero
Trofeo del mio tel.

Trombe &c.

Col

Col vibrator del tuono
 Diuise hò già del' imperar le veci,
 Onde m' inalzo 'l trono
 Più che de' Briarei sù l' arse fronti
 D' Artici Eroi sù g' i abbattuti monti.

Ful. Già 'l temerario Oronte,
 Che à disfidar del tuo poter le sfere
 D' Encelado impugnò l'armi superbe,
 Di sue cadute acerbe
 Or auuinto deplora infauti eccessi,
 E chi i Lauri tentò, cingai Cipressi.

Fla. Alto Signor di palme
 Per tè le chiome impouerisce Idume,
 Et à l'Egeo de l'Alme,
 Che vinte dal tuo Nume
 Incuruano al tuo piè fronti votue,
 Scarfeggian d'Ostro, e d'Aquilon le riuue.

Dom. Ai Titani superbi
 Così i roghi del Ciel sono confine.

Part. (Mà vn di ancor pieueran foura 'l
 tuo crine.)

(Vñ vn petto Roman vindice frode.)
 Grand' Arbitro del Mondo, à contributi
 Offre fuddite 'l suolo, (da
 Già per cercchiar de l'immortal sua fron-
 Eurota ambitioso

Il tuo crine regal, ch'vñile adora,
 La poterà de' fasti suoi deplora.

Dom. Con la man di teli armata
 Freno già l'Aufonio impero,
 Et vguale al Dio tonante,
 S'egli regge 'l Ciel stellante,
 Io do legge al Mondo intero.

Con la &c.

SCENE

S C E N A II.

Al suono di Trombe precorso da gran numero de' Romani, viene introdotto Coccio Nerua sotto nome d'Oronte finto Prencipe prigioniero della Sarmazia, congiurati, che lo seguano creduti schiaui, e Suletti.

Oro. **G**Ran Rege, or che più ferti
 De' vinti Duci, e debellati Eroi
 Seruò di pompa ad ingemarti il Soglio,
 Or che il Teutone adora (glorie
 Il tuo gran Nume in Terra, e à le tue
 Echeggia l'Emispero, e l'Orbe esulta,
 Benchè di vi catena il piede oppresso
 Lascia, ch'Oronte applauda
 A' tuoi trionfi, à le tue pompe anch'esso.

Dom. Pensier, che concepì d'aere molli
 Mal fondati disegni; al cor rubello
 Ne le rouine sue troui l'auello.

L'esser trofeo di mie vittorie eccelse
 Or sia tua gloria, e questa noua Giuno
 La piegata tua fronte ora calpesti.

Oro. (Coccio à che giungesti vn petto gràde
 Grado maggiore anche soffrendo acqui-
 sta.)

Oro. (A' l'intento del core) il Cielo as-
Part. (Ai disegni de l'alma) 2. lista.)

Oro. Gran Diua à meriti tuoi
 Vñil piega la fronte
 Osequioso Oronte.

Ful. Mio

Ful. Mio pregio sono i calpestati Eroi.

Dom. A' celebrar di così altere imprese

Gli apparecchi festiui

Venga intera l'Ausonia, al lago in seno

Clodio con cento pini

Tessa guerra giocosa, e sopra 'l ponte

I Mauritani Arcieri

Vibrin dardi volanti, e più giocondo

Plauda à le pompe mie fuddito 'l Mòdo.

Ful. Incoronin le tue glorie

Di Ciprigna i geni amanti,

E si vegga con gradito

Carolar coro festiuo

D' Amoretti trionfanti.

Incoronin &c.

SCENA III.

Oronte, Partenio, e Schiani.

Oro. **A** Mico al fen t' allaccio.

Part. **A** Al tuo gran merto

Offro mè stesso, e sù la destra forte

Bacio di fedeltade vnile imprimo.

Oro. Siano gl' Astri propizi

A' tua virtude.

Part. Il Cielo

Al giusto sempre arride.

Oro. Il Duce Ormando,

Come faggio imponesti,

Veloce à tè mi spinse, e queste schiere

De' finti prigionieri à mè seguaci

Pendono à miei voleri, à vn cenno solo

Armerà contro l'Empio Archi, e Saette.

Part. Mor.

Part. Morrà Domitian, che de' i Tiranni

Sépre 'l Cielo auuezzossi à far vendette.

Oro. **1)** Roma haurà la libertà.

Part. **2)** Chi fedele è al patrio Soglio

Merta lode,

Benchè adopri ancor la frode,

Perch' esulti l' Campidoglio,

E s' atterri l' empierà.

Roma &c.

SCENA IV.

Appartamenti terreni con fuga di Stanze.

Sestiglia, e Paggi.

S Telle rie, che più bramate;

Già la pace mi toglieste

Col rapirmi il Genitore,

Or più barbare, e funeste

I bei raggi de l' onore

D' eclissarmi ancor tentate.

Stelle rie &c.

Combattuti pensieri, e quale à voi

Lampo d' amica speme

Di sì turbato Egeo trà l' ombre luce?

Qual propitio Polluce

Da sì fiera tempeste

Il sospirato porto al fin v' addita?

Mà, che parlo? che spero?

Se à turbar la mia calma

Si congiura ne l' alma

Con la cieca vagante il cieco Arciero.

For-

Fortuna mi costringe
 Del Padre al duro esiglio
 Tributar in torrenti 'l cor dal ciglio;
 Amor Proteo bendato
 Or tiranno m' assale,
 E di Domitian gl' empiti sprona,
 Mà Romana onestade ogn' or preuale;
 Or con tenera forza
 Dolcemente mi sforza
 A' idolatrar di Clodio 'l bel sembiante,
 E vuol à mio dispetto 'l cor' amante.

Fà quanto vuoi Fortuna
 Non temo 'l tuo furor,
 Ogni rigore aduna,
 Trionferà 'l mio cor.
 Fà quanto &c.

S C E N A V.

Partenio, e Sestiglia,

Part. Vengo à voi labbre vezzose,
 Come l' Ape a i fior soavi,
 Per veder se quelle rose
 Per mè vn di fatte pietose
 Stillar fan d' amore i saui.

Vengo à voi &c.

Sest. Partenio altro pensiero
 Volge quest' alma mia;

Part. Che auuezzar si douria
 I voti non sdegnar d' vn cor sincero.

Sest. Fà

Sest. Lasciami in pace,
 Ch' io non ti voglio,
 Spegni la face
 Ch' al tuo pregare
 Allagrimare
 Sempre farò di scoglio.
 Lasciami &c.

Part. Perdonami ò Sestiglia,
 De' tuoi cari dispregi
 Il mio fido seruir non è capace:
 Sai pur ch' il mio gran Padre
 De' tuoi Regi Imenei degno mi rese
 E dal suo Ciel Ciprigna....

Sest. Omai t' accheta,
 Rituerenza paterna
 M' indusse à le promesse;
 Mà 'l fato non m' astringe
 A' tuoi amplessi ancora.
 (Se ben tace 'l cor mio sol Clodio ado-
 ra.)

Pert. La mia speranza?

Sest. E vana.

Part. E la giurata fede?

Sest. Fù dal labbro in giurar l' alma lontana

Part. Ed il tuo Genitor?

Sest. Sen viue altroue.

Part. E 'l Cielo, e 'l Nume, oh cruda!

Sest. Di chi sforza 'l voler nemico è Giove.

Part. Oh speme, oh fede, oh Nerua, oh
 Cieli, ò Dei!

Voi vendicate offesi i torti miei.

Ah nò cor mio t' arrendi à miei sospiri.

Sest. Se lo speri, e s' el credi, ah che deliri.

Part. Ri.

Part. Ricordati crudele
 Che Amor ti punirà,
 Quel petto candidetto,
 Quel labbro vermiglietto
 E mio, che amor lo fè
 Per dar giusta mercè
 A' la mia fedeltà.
 Ricordati &c.

S C E N A VI.

Flavio, e Sestiglia.

Fl. **P**Arte afflito Partenio, e che mai fia!
 (Vò tentar la mia sorte), à quel bel
 Nume

Son douuti gli omaggi,
 Et è dolce à quei raggi
 Icaro innamorato arder le piume.

Sest. Flavio ti rendo i miei rispetti, addio.

Fla. Addio? Sestiglia ingrata?

Anima mia, mio bene, e perchè mai
 Se chiudi in volto ogni splendor d'Eliso
 Hai le faci d'Averno entro del petto?

Sest. Per tè amor nel cor mio nò hà ricetto.

Ti consiglio à non amarmi

Ch'il tuo bel per mè non fà,

Già vn altro volto m'hà innamorato,

E più bel crinem' hà imprigionato
 Senza pietà.

Ti consiglio &c.

S C E -

S C E N A VII.

Flavio solo.

Fla. **F**Erma, ascolta, non m'odi? anzi
 crudele

Al mio pregar t' inuoli?

Così dunque consoli?

Perfida vn cor fedele?

Se la mia morte brami

A' vedermi à morir deh torna almeno,

Che felice ancor fia

La mia Parca aspra, e ria

Purchè tù sciogla vn sospir sol dal seno;

Mà non creder, che possa

La morte far, ch'io fia men fido amate,

Che nudo spirto ancora, ombra vagante

Girerò sempre intorno

A i vaghi rai del tuo bel viso adorno.

V' amo pure, e lo sapete

Bruni rai, begl'occhi neri,

E voi meco ogn'ora siete

Così crudi, e sì seueri,

O' cessate di piagarmi,

O' aucezzatevi ad amarmi

Più cortesi, e manco fieri,

V' amo pure &c.

S C E N A

S C E -

A T T O
S C E N A V I I I.

Clodio, e Valeria.

à 2 **E**' Pur cara la dolce catena
Ch' à vn sol nodo congiunge
due cori;

Clod. Se vnito 'l volere
Raddoppia 'l piacere;

Val. E felice diuenta la pena
Se in delitie si cangian gl'ardori.
E' pur &c.

Clod. Così forte è quel laccio,
Con cui m'lega il pargoletto Arciero,
Che pria morir, che libertade io spero.

Val. Tanto incendio racchiude
La face, per cui l' alma ogn' or' v' ar-
dendo,

Che morte pria, che refrigerio attendo.

Clod. Ah mia vita, natura
Fregiò di tanta luce 'l tuo bel volto,
Che temo in pioggia d' oro
Non ti discenda in sen Giove disciolto.

Val. Io ben de' l' aure istesse
Gelosa son, e de le sfere ancora,
Ch' il mio ben non mi rubbi vn'altra
Aurora.

Clod. Fido à tè sarò sempre.

Val. Io ogn' or costante.

Clod. M' è contento il languir *à 2.* per quel

Val. M' è felice 'l penar *sebiante?*

Clod. Dal

P R I M O. 21

Clod. Dal tuo ciglio, ch'è vn Sole d'ardore
Qual Prometeo idolatra 'l mio core
Sen vola à rapire la luce vital,
Mà quel foco raccolto nel seno
Per farmi di gioia làguir venir me-

no

Di Cupido diuenta lo stral.

Dal tuo &c.

Val. Del tuo erine di luce ondeggianti
Qual Fenice quest' anima amante
Sen torna à godere tranquillo 'l se-
ren,

Mà quel lampo, che t'ato innamora
Allor, che rapito contépla, & adora
Del suo rogo la fiamma diuien.

Del tuo &c.

S C E N A I X.

Rosalba, Lisbo, e sudetti.

Ros. **S** Ignora ahimè fuggite.

Clod. Che fia?

Val. Narra?

Lisbo E' qu' à giunto,

Clod. Chi?

Lisbo L' Imperator?

Val. Domitiano?

Ros. Sì

Val.)

Clod.) *à 2.* Che farem?

Ros. Qui t' ascondi

Clod. Il passo fuggitiuo amor secondi.

SCE-

Domitiano, Oronte, Capitani, e detti.

Dom. **B** Ella Valeria.

Val. Alto Monarca eccelsso

Degno cui l' auree stelle

Intreccin ferto à le tue chiome augusto,

Lascia, ch' vmile inchini

Il tonante d'Europa'l Dio del Mondo.

Lisbo. Che fia!

Ros. Quai strauaganze!

Dom. (Quel bel volto)

Sempre più m'innamora.

Clod. (La speranza, e'l timor l'anima accora)

Dom. (Quel lume.)

Oro. e Clod. (Quel Nume)

Dom. E' stella al desire.

Oro. e Clod. (E' remora al piede.)

Dom. Perchè fortunato

Io giunga à gioire

Nel porto d' Amor.

Oro. e Clod. (Perche disperato

L' offesa mia fede

Io veggia languire

Trofeo del rigor.)

Ros. (Che fiero cordoglio.)

Lisbo Che intrico, che imbroglio.

à 2. Sospeso, e'l mio cor.)

Val. Quel volto.

Dom. e Clod. Quel labbro.

Val. E' tanto vezzoso.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Dom. e Clod. E' tanto amoroso

à 3. Che inebria'l desire

D' amabile ardor.

Ros. (Che fiero cordoglio.

Lisbo. Che intrico, che imbroglio.

à 2. Sospeso è'l mio cor.)

Dom. Fuori de'Regi alberghi

Affai bella viuetti, ora à mie stanze

I Duci ti fian guida, à vn Giove in seno

Nuoua Giuno farai.

Val. Io?

Dom. Sì, scortata fia.

Clod. e Oro. (Mi traffiggono il petto

Ira spierata, e cruda gelosia.)

Val. Bestemio'l tuo rigor fortuna ria.

Dom. Quei due scogli d' auorio animato

Sian confine al mio caro piacer,

Se Amor pose due calpi neuose

In quel seno per meta al goder.

Quei due &c.

Fulvia, Domitiano, e sudetti

Ful. **C** Esare?

Dom. Amica Fulvia.

Ful. E da qual parte

Apprendesti lascio

Fin sù miei lumi istessi

A' violar la fedeltà giurata.

Dom. Che fè, che giuramenti? à vn Re,

che impera

Tuc-

Tutto lice, e tuo vanto
E' l'esser de' miei geni
A' le dolcezze eletta.

Ful. E così offendi
Fuluia?

Dom. Di Fuluia è forte
L'onor de' miei amplessi.

Ful. Anima infida
Vendicarmi saprò.

Val. Gioue t'arrida.

Dom. Sì ti vendicarai

Quando ti stringerò,
In vece d'arco, e dardo
Mi ferirà 'l tuo guardo,
Quando con mille baci
Più feruidi, e viuaci
Quel labbro io punirò.
Siti &c.

Clod. Sin, ch'io viua, 'l mio ben non las-
cierò.

SCENA XII.

Fuluia, e Oronte.

Ful. Oronte or qui t'arresta.

Oro. Immota à cenni tuoi l'alma so-
spendo;

Che fia? forse fortuna
Noui colpi m'appresta?

Ful. La tua nemica forte

Qui ti trasfe cattiuo,
Se brami libertà, fa ch' al mio cenno
Pieghinsi i tuoi desiri.

Oro. M?

Oro. M'è legge 'l tuo comando.

(Il secondarla è forza,
Che i miei disegni 'l simular rinforza.)

Ful. Io bramo, che à momenti
Per opra tua Valeria
Resti preda di morte.

Oro. Valeria! oh Ciel, che intendo!

Ful. Il fato estremo

Confido à la tua destra, e perchè mora
Pria di partir ti lascio il ferro,

Oro. Oh stelle!

(Vn pensier così crudo il cor mi suelle.)

Ful. Per trafigger quell' orrido oggetto
Vorrei, che nel petto
Haueffi 'l mio cor;
Non han tanto sdegno
Le Megere del torbido Regno
Quanto al seno spregiato, e ne-
gletto

Quell'ardita m'infuse furor.
Per trafigger &c.

SCENA XIII.

Oronte solo.

E' Così orgogliosa
Costei s'auanza, ed il suo ardire
infano,
Che volge ambiziosa
Sù le ruote de' ferti
Il destino Romano?
Ma se fatale è 'l trono

A' vn

A' vn empio cor, cui la rouina è meta
 Ogni gemma del crine
 Tosto diuenterà feral Cometa;
 Se Valeria è impudica
 Suenerò nel suo core
 L'offese del mio onore,
 Mà se in alma latina
 Chiude i retaggi miei
 Consentiranno i Dei,
 Che d'vn Tiranno ad atterrar l'orgoglio
 Roma de' gesti miei sia Campidoglio.

Risoluti miei spiriti guerrieri

Tutti fieri

V' inuito à pagnar,

Perche cada nel suoi l'empietà,

E di voi chi più ardito s'auanza

Al'impresa con nobil costanza

Più dal core gradito sarà.

SCENA XIV.

Gran Lago fuori di Roma ingombrato da
 Nauicon Ponte per la Battaglia.

Sestilia, e Valeria.

Sest. D Vnque Domitiano?

Val. A' miei ritiri

Penetrò troppo audace, e di mè acceso

Con lusinghe, e promesse

Tentò, mà sempre indarno.

Sest. Amico fato

Sia propitio al tuo onor.

Val. Nac-

Val. Nacqui Romana

Non pauento l'orgoglio,

Sest. E' Rè; t'assalirà.

Val. Peto hò di scoglio.

Sest. Ah Germana resisti, e se minaccia

Stragi, e morte à tua salma

Di lusinghe opportune

Vesti la frode.

Val. Intrepida è quest' alma.

Sest. Resista pur costante

L'intrepido tuo sen,

Che in mezo à le procelle

Vedrai di fide stelle

Contr' vn fellon regnante

Risorgere 'l seren.

Resista &c.

SCENA XV.

Domitiano armato di Dardo, Partenio

Flauio, Mori, e Soldati.

Dom. V Engo di strali armato,

E pur m'impiega Amor,

Mà ragione hà 'l Dio bendato,

Ch' il suo strale è così grato,

Che per altro non vorrei,

Che 'l minor di tutti i Dei

Trionfasse del mio cor.

Vengo &c.

Così del biondo Arcier vincèdo i pregi

Sono 'l Nume de gl' archi 'l Sol de Re-

gi.

B 2

Mà

Mà qual lampo ditinso
 In due raggi vezzosi
 Mi balena sù gl'occhi? ah ben vid'io,
 Che vn sì viuace lume
 Se non era del Sole
 Era del Idol mio, del mio bel Nume.
Seft. (M'assista'l Ciel) il zam pillar de l'onde
 De l'vato più viu, e'l fior più vago,
 Che nel campo vicin l'ostro spargea,
 Ch'il tuo raggio spuntasse, ah ben dicea.
Part. e Flau. Quell'occhio nero è di belta
 l'Idea.

Dom. Di nostre glorie eccelfe
 A' mirar i portenti
 Sopra natante abete ogn'vn mi segua.
Oro. (La speranza al furor nel sen fa tregua)
Val. Spettacolo più degno
 E' l tuo nume possente
 Ch'apre in terra di glorie vn' Oriente.
Dom. Mà dou'è Fulua?
Lisbo. A' suoi ritiri.
Dom. Ingrata
 Saprà renderla vn dì ben io placata.

S C E N A X V I.

Fulua, e sudetti.

Ful. **E** Ccomi, che non lungi
 Mai dal tuo Sole io volger sò le
 piante,
 Se Clizia peno à quel bel raggio auante.
 (La mia fortuna à simular m' insegna.)

Dom. Mà

Dom. Mà perche piangi?
Ful. E lagrimar non deggio gna.)
 Quando per altra'l Nume tuo mi sde-
Dom. Sarò tuo, dati pace.
 (Troppo quel crin mi prende)
Flau. e Part. (Troppo per quel bel raggio
 Amor m'accende.)
Dom. Non pauentar ò cara,
 Ch'io ti consolerò,
 La tua procella amara
 In calma di dolcezze io cagierò,
 Non pauentar &c.

Ful. Non mi spregiar ò caro,
 Ch'ogn'orti seguirò,
 Se più sereno, e chiaro drò.
 De tuoi lumi il fulgor per mè ve;
 Non mi &c.

S C E N A X V I I.

A' suono di Trombe si vede spuntare Clodio
 sopra gran Barca, Mori, e sudetti.

Clo. **T** Rà finte battaglie d' agone festiuo
 Rifueglin le Trombe con lieti cla-
 mori,
 Ne' petti l'ardire, ne l'alme l'ardor.
 E's' auuezzì scherzando gradiuo
 A' intrecciare co i miri gl'allori
 Per fregiarne le tempia ad Amor.
 Trà finte &c.

Dom. Apprestate, ò Campioni
 Con sembianza di strage

B 3

Spet-

Spettacolo gradito à gl'occhi miei
Le memorie à fiegliar de miei trofei.

Quini da Mori, e soldati si fà gioco d'Armi.

Sest. Se non auuenta Giove

Contro vn Rè sì superbo i teli ardenti,

Ah, che poi fulminar l' alpi innocenti!

*Dom. Sospedete le destre, o Maure schiere,
E riserbate in tanto*

Di veri scempi i vostri acciari al vanto,

Intanto à i Regi tetti

Solchi l' volante pin l'onda superba,

E in braccio à miei contenti

Altre gioie più care Amor riserba.

Oro. (Pria cadrà fulminato.)

*Clod. Part. e Fla. Semi ruba l' mio ben son
disperato*

Ful. Più non temo le procelle

Se d' Amor già tocco l' porto

Con l' ardor di viue stelle

Spero striggere quel fato,

Che s' oppone al mio conforto.

SCENA XVIII.

Lisbo, e Rosalba.

Lis. E' Finita la festa.

Ros. E Per confusione tal tant' h'ò di testa.

Lis. Sguazzan questi Birbanti

Trà feste, etrà banchetti.

Ros. Sian tutti maledetti

Sono così forsanti;

Mà....

Lis. Che forse t' h' a fatto vn qualche insulto?

Ros. Vn sì prouò, mà non tornossi inulto

Basta....

Lis. Dimmi Rosalba

M' ami più, mi fei fida?

Ros. Il Ciel lo sà.

Lis. (Voglio schernir costei)

Mà vn segno solo

Del tuo amor mi daresti?

*Ros. Son pronta ad appagarti, e che vor-
resti?*

Lis. Vn bacio.

Ros. Quest' è troppo,

Pur ti vò contentar, mà, che niun veda.

Lis. Nò, nò la pudicizia ti ritegna,

La mia bocca baciàr le furie sdegna,

Pregami, e poi chi sà

Forse ti bacierò;

(Mà non lo creder nò.)

Se ben tal libertà

Quini non è à l' vfanza

Come sol per creanza

Altri la praticò.

Pregami &c.

SCENA XIX.

Rosalba.

C On mè così si tratta?

Tù me la pagherai,

Vecchia non son ancor, mà Donna
farà.

Se non mi vendico
 Mi facci Venere
 Gobba venir,
 Che à produr genere
 Mi renda inutile,
 Ch'io resti in publico
 Col crin pelato,
 E che quel dente,
 Che m'è auanzato,
 Or, or mi possa,
 Ch'io nol vò dir.

Senon mi &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile di Statue auanti gli appartamenti
 Reali.

Domitiano, Valeria, in atto di fuggire.

Dom. **F**erma ò bella arreستا 'l piede
 Dammi vn bacio, e fuggi poi

Val. Cielo aita troppo chiede
 L'impudico tuo desir.

Dom. Deh non farmi più languire.

Val. La tua brama troppo eccede.

Dom. Ferma ò bella arreستا 'l piede.

Val. Domitiano ascolta,

Dom. E che vuoi dirmi?

Val. Oh Dei!

Inspirate pietosi i pensier miei.

Senti?

Dom. Sì mio tesor.

Val. Se

Val. Se di Tiranno

Eserciti la forza

Congiurata vedrai Roma à tuo danno.

Dom. Chi al Mondo foggio Roma non

Val. Almen temer ti dei (teme,

I Numi di la sù sempio non sei.

Dom. Ceder dourai.

Val. Oh stelle! odi se vuoi

Espugnar questo petto

Non vfar crudeltà, che sol si vince

L' amore, con l' amore.

(Frenerò con la speme il suo rigore.)

Dom. Mi prometti?

Val. T' accerto

Sol la fede in amore è proua al merto.

Dom. Mi contento d' aspettare

Labbra care

Ancora vn poco,

Purche auare

Poi non fiate al mio gran foco.

Mi contento &c.

SCENA II.

Clodio, e Valeria.

Clod. SE vn vesuuiò l' sen mi rese

Luci belle il vostro ardor,

Quel desio, ch' in voi s' accese,

Mi ripasce, à voi, che fiete

Viuestere, ardenti mere

De le fiamme del mio cor.

Val. Ah

Val. Ah mia vita! inuola

Cesare appena trasse

Da regi alberghi l' piede.

Clod. L' alma è lungi da te di duolo crede.

Val. Parti.

Clod. Oh Dio! mà.

Val. T' arresta in tè ben mio

Solo troua il suo centro il mio desio.

Clod. Parto mà ti souuenga

Ch' il cor non hò con mè,

Che l' pose nel tuo petto

Il nudo pargoletto

Per ricordarti ogn' ora

La mia costante fè.

Parto mà &c.

Val. Torna l' Rè.

SCENA III.

Domitiano, Sestilia, Guardie, e fudetti.

Sest. NE l'ardor di luce brune

Tempra i dardi Amor infante,

Poi con dolce, e lieta guerra

De gli affetti il Campo atterra

Sempre inuitto, e trionfante.

Ne l'ardor &c.

Val. (Che mai dirò)

Sest. (Cupido

A' simular m' insegni.)

Dom. Ancor temprati

I rigori del l' alma?

Sest. Non paurentur fingi Valeria, ardire.

B 6

Val. Sire

Val. Sire . . . non sò, che dire.

Dom. V' intendo, si v' intendo
Vorretti occhi crudeli,
Ch' o vi pregassi ancor;
Mà pria di vezzeggiarui
Douete contentarui
D' arrendere l' rigor.
V' intendo &c.

SCENA IV.

*Oronte, Pertenio, Flanio, Clodio,
in disparte, e sudetti.*

Oro. (C He veggio! oimè!)

Part. (C Che miro!)

Clod. (Empio Rè!)

Fla. (Mi ritiro.) (petto.

Dom. Non risplendete ancor? è mio quel

Oro. (Non fia ver.)

Part. (Pria morrai.)

Clod. e Fla. (M'aggia aletto)

Val. A' sfera sì eminente

Picciol vapor von giunge.

Dom. Anzi a te stelle

L'innalzerà, chi de Regnanti è 'l Sole.

Oro. (E tanto mi raffreno?)

Part. (E tanto soffro?)

Clod. e Fla. (Io peno.)

Dom. Al Campidoglio in breue,

Oue in superbe forme

Sculto in oro lucente

Proteo di Maestà splende 'l mio Nume.

V. alien.

V' attendo ò belle, à gli apparecchi au-
gusti

D' architettata mole

Vezzose assisterete,

Oue in guerrier contrasto

Risunerà de le mie glorie 'l fasto.

S'io godo.

Fla. S'io peno.

Oro. S'io gemo.

Part. e Clod. S'io moro

Val. e Sef. S'auuampa 'l mio seno

Di sdegno, e furor,

Dom. Mio ben, mio tesoro

Tutti Lo dica 'l mio cor.

Dom. Quel crin se incaena,

Fla. Part. } Se'l duol mai dà pena

Oro. e Clod. }

Dom. Sol dirlo può Amor,

Oro. Fla.) Destino

Par. e Clod.) Ferino

Non tanto rigor.

S'io godo &c.

Part. Vittima esamiuata

Cadrai perfido Rè del mio furore.

Fla. In seguir l'Idol mio m'assista Amore.

SCENA V.

Oronte, Valeria, Clodio.

Ora. H El mio cor neghittoso
Qual codarda viltà più vi trat-
tiene

Dor.

Dormigliosi miei spiriti?

T'arresta.

Val. Oh stelle, e quale

Quale ordite al mio sen nouella offesa:

Clod. Eccomi ò cara in tua fatal difesa.

Oro. Sì sì prima, ch'io vegga

Calpestato l'onor del prioprio sangue.

Cada del mio rigor vittima e sangue.

Vieni.

Val. Clodio soccorso.

Clod. E qual ti sprona

Di furie forsennate impeto infano

Vil prigioniero audace

Ne le Ausonie Don zelle armar la mano.

Oro. A' tè fuelar non deggio

Di questo petto i risoluti sensi.

Clod. D'oltraggiar la mia vita in darno pèi

Val. Ah Clodio, ah Clodio forse

Al tirannico Rè costui mi tragge

Esca di fozzo asfalto.

Clod. Per difendersi in seno hò vn cor di
smalto.

Val. Deh se pur vuoi ò barbaro straniero

Esser qual è tuo instiato

Contro di mè crudele, l'cor mi suena.

Mà la tua crudeltade

Di uenteria pietade,

Poiche 'l morir fedele

Mi farebbe di gioia, e non di pena.

Or. Forza d'amore à impietosir m'inuita

Clod. Empio Domitian!

Val. Tù Clodio almeno

Toglimi s'è già tua caro la vita.

Voci

Vccidimi l'Idol mio pria che tù veda

Del fier tiranno preda

Valeria, che à tua se già 'l Cielo auuinse,

Schiano crudel, che aspetti!

Eccoti aperto 'l seno

Clodio fedel, che indugi?

Eccoti pronto 'l core.

Clod. (Son di gel.)

Oro. (Resto immoto.)

Val. à *Clod.* Ne risolui? ne hai moto?

Dunque fiera cotanto

Di Valeria è la sorte,

Che sospirata in darno

Per pietà mi si tiega ancor la morte?

Clodio mio bè, che tardi? i tuoi bei lumi

Già quest' alma auuezzaro

A' più d' vna d' amor dolce ferita

Toglimi s'è già tua Clodio la vita.

Vieni vola, à che più tardi

Vibra 'l colpo, arma 'l furor;

Segui i dardi

De' tuoi sguardi

Per il varco de' te piaghe,

Chem' aprir tue luci vaghe,

Spingi 'l ferro entro 'l mio core!

Vieni &c.

SCENA VI.

Fulvia vedendo *Oronte*, col ferro alla mano
credendo voglia vccidere *Valeria* s'avan-
za, e sudetti.

Ful. **O** *Ronte*, *Oronte* i centi miei so-
spendo,

Non

Non più Valeria mora, e solo basti
Del mio genio regal per vanto eterno
Che dagl' arbitrij miei suo viver penda.

Clod. Qual nouella vicenda?

Val. In sì confuso agone yna sol spene

Consola l' alma mia

Ch' io non posso temer forte più ria.

Fal. La scorgi Oronte à miei ritiri?

Oro. E come

Dal Cesare latin sia poi sicura?

Ful. Sarà vn Argo per mè gelosa cura.

Clod. (Frà sì torbidi giri)

(Non sò, se la mia forte)

Sarà manco spierata, ouer più fiera.

Oro. (Dimmi pietoso Ciel, dimmi ch' io
spera)

Ful. Brilla ne l' alma mia

Speme di regio onor,

E vò che gelosia

Per custodirlo sia

Argo nouello ogn' or.

Contro 'l bendato Amor.

Bella &c.

Val. Se in mar di tanti affanni
Di scoglio è 'l cor fedel,
De' fati miei tiranni
A' non temere i danni
Contro 'l destin crudel
Par chem' affidi 'l Ciel.

Se in mar &c.

Oronte solo.

C On qual forza tiranna
Combattete l' mio core
Sdegno, pietà, fede, vendetta, Amore!
Mi sprona à vendetta
Amor, e pietà,
Del Regio mio sangue
Il pregio, che langue
Rimprouera 'l core
Di tarda viltà.
Libertà, libertà,
La fede
Io chiede,
M' assiste l' Olimpo
Con sue Deità,
Libertà, libertà.

Delitiosa Reale.

Rosalha, e Lisbo.
Ros. **N** On c' è più che dire
Mi vò vendicar, (to
Per vn pezzo sopporto, soppor-
Mà poi quando si replica il torto
Vna Dóna io son, che in tal caso
Sò pararmi le mosche dal naso,
Ne sì facil poi son da placar.

Non c' è più &c.

Lis. Ah

Lis. Ah Rosalba, Rosalba
Per quella tua beltà,
C' hã ne le chiome l' alba,
E immita 'l Sol ne la sua antichità.
Mia gentil Ecuba

Ros. Vn tal dispregio
Più non si tolera.

Lis. Deh volgi vn guardo
Ver mè placato,

Ros. Eh via sfacciato. (te.)

Lis. Vuoi vedermi al tuo piè morir languè-

Ros. Eh via parti insolente
Ch' io non ti credo più,
E pur impertinente
Oggi la gioventù.

Lis. Eh via per questa volta.

Ros. Pregami vn' altro poco.

Lis. E che sei stolta.

Eh credi tũ di stringermi
Mi fai pur tanto ridere,
Vna vecchia brutta, e gobba,
Che non è più buona robba
Mi vorria col guardo acidere.
Eh credi &c.

SCENA IX.

Rosalba sola.

COn mè così si tratta? or apprendete
Belle à seguir i lusinghieri amanti,
Li Giovani oggidi

Fanno tutti così,
Non c' è più fedeltà, sono incostanti.

A' fidarsi di bel giouine
E' follia di vecchia età,
Queste rughe, queste brine
Pabbre son sol di ruine
Non trofei de la beltà,
A' fidarsi &c.

S C E N A X.

Fulvia, e Valeria.

Ful. **C**lodio è dunque la stella à cui t' ag-
giri? (ri.)

Val. Clodio è l'centro gentil de miei sospi-
Ci allattò trà le fasce vn genio solo.

Ful. Ed ei poscia fedele
Ti corrisponde.

Val. Almeno

L'afferma co i sospir, che scioglie in seno.

Ful. (Cauta è costei) mà se in nouello ar-
Riforgesse Fenice? (dore)

Val. Sarebbe vn traditore,
Vn' ingrato, vn infido,

E ogn' or l' abborrirci.

Ful. Quanto men rido,
(Vò finger con costei), e creder deggio
De' miei affetti ignara

Valeria, ò pur sagace à mè nascondi

Ciò, che scoprir non gioua?

Val. Che vuoi dir? deh mi fuella?

Ful. Clodio del mio senbiente

Già palesossi amante,
L' arcano io ti confido.

Val. Clodio l' Prence? ah fellon

Quanto men rido.

Or perchè scorga al fine

La fè di Fulvia, io parto, il Rè t'ù sprezza

Io Clodio aborrirò, con modo scaltro

Questi t'ù sgriderai, io godrò l' altro.

Bisogna far così

Per non trouarsi in pianti,

Tal' ora con i vezzi,

Tal' ora coi dispreggi (amanti.

Condur à voglia sua gl' incauti

Bisogna &c.

S C E N A XI.

Valeria sola.

P Erfido Clodio, e quale (destin
Qual di Sfinge crudel scuola appren-

Per tuo latte vitale

Empio forse fuggesti

Tosco d' Ansisbena

O ti die gl' alimenti vn cor d' Iena?

Tradita

Negletta

Amor, che farò?

Pensieri vendetta

Sì sì, mà fermate

Vendetta, aspettate,

Sì sì, mà nel petto

Io sento vn' affetto,

Che dice di nò.

Tradita &c.

S C E N A XII.

Sestiglia, Flauio, e detti.

Sest. **E** Sin à qual confine

Flauio giunger pretende

La sciolta libertà de' gen'i impuri,

Che disturbi à le Vergini Latine

De' casti Vlini lor l' ombra paciera.

Fla. Ah Sestiglia.

Val. Germana.

(gno.

Sest. Tuo importuno pregar ti fa più inde-

Fla. Odimi, ò bella.

Sest. Lascia,

Non men, che cieco Amor, sordo è lo
sdegno.

Fla. Nascesti forse, ò cruda,

Da vn gelido diamante,

Al trono di Cupido

Cito quel bello infido,

Mà per punir quel core

Basta, che il Dio d' amore

Lo renda vn giorno amante.

Nascesti &c.

S C E N A XIII.

Clodio, Partenio, Sestiglia, e Valeria.

Clod. e Par. **E** Ccole appunto.

Part. Oh Cielo

Vò di nuouo tentare il mio destino.

Clod. Non

Clod. Non pauentar sempre non è serino.

Val. Ecco l'infido, impatiente aspetta
Quest' alma far de' torti suoi vendetta.

Part. Bella mia sol per vn poco
Deh sospendi 'l tormentarmi,
O se pur tue luci vaghe
Di far piaghe
Hanno desio,
O ristora 'l seno mio,
O' men crude auuenta l' armi.
Bella mia &c.

Sest. Con chi parli?

Part. Con tè.

Sest. Meco? deliri.

Clod. Mi muouono à pietade i tuoi martiri;
Or mira, come Amore
Grato per mè si mostrerà in quel volto.

Part. Offeruo 'l tuo piacer, s' il mio m'è
tolto.

Val. (Il temerario ancor di mè confida.)

Sest. Tacio, e per quel sembiante
In vn rogo di fiamme 'l cor s'annida.

Clod. Vaga mia torna vn momento
Co i bei lumi à consolarmi,
Che se vita à l' alma dai
De' bei rai
Col viuo ardore,
Non può viuere 'l mio core,
Se non torni ad infiammarmi.

Val. Etù con chi ragioni?

Clod. Io teo.

Val. Eh che deliri.

Part. Mi muouono à pietade i tuoi martiri.

Clod. Qual

Clod. Qual nouità? reso di gelo io sono.

Part. E' ancor.

Sest. Lasciami in pace.

Clod. E perchè tal rigor?

Val. Scottati audace.

Clod. *Part.* Pietà, cruda, pietà del mio cor-
doglio. (ti voglio.

Val. e Sest. Fuggi da gl'occhi miei, io non

Par. e Clo. Pupille seure

Pietade, merce

à 2. Se siete due stelle

Le vostre facelle

Men rigide, e fiere

Cangiate con mè.

Val. e Sest. Pietade, mercede

Non sento per tè,

à 2. I caldi sospiri

Son vani deliri,

Cangiata hò la fede

Speranza non v'è.

S C E N A XIV.

Clodio, e Partenio.

Clod. V Disti?

Part. Vdij pur troppo.

Clod. O mia speranza.

Part. O' mia depressa fede.

Clod. Questa di mia costanza) è la met-

Part. Questa del mio soffrir) à 2. cede.

Clod. Ah Valeria crudel!

Part. Sestiglia ingrata.

Clod. Per-

Clod. Partenio Amore i Dei
Inspirano i miei sensi,
Part. Qual consiglio? che pensi?
Clod. Sò, che chiudi nel petto alma latina;
Ormai lacerata e stanca
Del tirannico giogo;
Che Domitian l'impone
La Reina del Mondo
Di queruli muggiti
Afforda impatiente intorno i liti
Inuocando soccorso al duol profondo.

Part. Segui.

Clod. Dal graue incarco
Di rege così indegno
Respiri 'l Trono, oggi di nuouo vegga
La libertà latina ergerfi vn' arco.

Part. Magnanimo pensiero.

Clod. E Nerua intanto,
Che saggio, e forte entro il gran petto
accoglie

Pria di regnar di Regnatore i pregi
Cinga l'augusto allor sacrato à i Regi.

Part. Così tu di Valeria, io di Sestiglia
Sperar potremo i nodi, à la tua fede
Suellerò nuoui arcani,
Che arridon sempre al giusto i Dei sou-
rani.

Clod. Splenda cinta d'allori Astrea nel So-
glio

à 2. Viua la libertde in Campidoglio.

Clod. Si trasformi la mia spada
In vn fulmine di Giove
Il Tiranno ad atterrar,

Part. Pera l'empio,
Clod. Pera cada,
Part. E si vegga in forme noue
Il valore à trionfar.

S C E N A X V.

Campidoglio con Imperatori sopra vaghi
Destrieri. Trono per Domitiano.

*Domitiano, Sestilia, Valeria, e Soldati, poi
Oronte, Partenio, e Clodio.*

Dom. S E non formi ò Dio tonante
Altri Mondi à miei imperi
Pugnerò fin contro tè,
Non è ver, c'habbia con mè
Ben diuiso il comun Regno,
Che vn sol Mondo non è degno
D'esser base del mio piè.

Se non formi &c.

O là? perchè si vegga
Ch'io son vn Giove, à cenni miei votiui
Scendano da le sfere ancora i Diui.

Oro. Empio.

Part. Fellon.

Clod. Superbo.

Val. Indegno mostro.

Dom. Qui belle v'assidete;
Intanto ad ammirar gl'alti portenti;
C'hanno i trionfi miei per gloria loro.
Oro. Cada vn fulmine al fin su l'empio al-
loro.

S'assidono sovra 'l Trono.

SCE-

A T T O
SCENA XVI.

Dopo maestosa sinfonia appariscono
Ioua Macchina, che in onore
di Domitiano rappresentano
*Valore, Marte, e la Fama. seguito di
Semidei.*

Val. **Q** Vando mai più fortunati
Foste al Mondo ò lauri miei,
Quanto siete or che intrecciati
Voi farete a i crin pregiati
Di chi vince in merto i Dei.

Dom. Mi tributi gradiuo. (ma assolua.)

Seft. (Se Marte à Roma è padre, or Ro-

Val. (In sue vendette'l Ciel, le mie risolua.)

Mart. Vengo à porger omaggi
A' quel gran Rege, il cui temuto sguardo
Insegna à la mia stella ire funeste,
Che al bellicoso Mondo (duce
Dà moto, e legge, e à vn cenno sol pro-
Dà fuoi riflessi acciari vn mar di luce.

Popoli di Quirino

Alti geni del Tebro

Ch' ora trà Semidei

De le stelle abitate

Scendete, e vn Rè si grande or tributate

Del mio Nume l'armento feroce

De le trombe à la bellica voce

Partorisca vna Grecia d' Eroi,

Perche in faccia à tue fulgide ci-
glia

Di Taumante si stilli la figlia

Archiergendo dal Tago, à gli

Eoi. Del mio &c.

In

SECONDO. 51

*In questo si spezzano i Destrieri del Campi-
doglio, e spuntano Campioni armati, che
rappresentano i geni Romani.*

Fama. Nel Ciel di questa Reggia io Dea
de' nomi

Le mie trombe sonore
Stanco ne' fasti tuoi
Gran frenator d'Eroi Nume del merto,
A' le cui glorie auguste
E' 'l gran giro del Sol condegno ferto;
E perchè manca de' miei bronzi'l suo no
A' celebrar tuoi pregi,
Sorghin da le memorie
Aperte à le tue glorie
Dal grembo di sotterrà (ra;
Le grand' ombre de' Regi estinti in guer-
Che in bellica fauella (prode
Venghino à comprobar, ch' à vn Rè sì
Sol di lingue d'acciar degna è la lode.

Qui si fa intreccio d'Armi.

Dom. Ceda per ora 'l Campo
Al bendato fanciullo 'l Dio de' armi,
Ch' io di due luci al lampo
In vn candido sen vò cimentarmi,
E vò, che sia mio vanto
Ceder tal' or nel tenero duello
Per risorger d' Amore Anteo nouello.
Voi seguitemi, ò belle; ora v' inuito
Mie soauì nemiche
A' più cara tenzon senza loriche.

Val. Ah perfido.

Seft. Ah superbo. (bol

Oro. A' che più chiusi ò sdegni miei vi ser-

C 2

Val. Da

Val. Da le faci del Dio volante
 Annunzio s' accenda 'l valor;
Marte. Da lo strale del Nume alato
 Più trionfa Marte armato.
Fama. E canora più rimbomba
 La mia tromba,
 Se l'inspira 'l Dio d'Amor.
 Da le faci &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge.

Flanio, e Sestiglia.

Flau. **C**H'io mai cessi di seguirti
 Non lo credere, ò mio bene,
 Se la pace de' miei spiriti
 Viue sol frà tue catene.
 Ch'io &c.

Sest. Flauio, ò sia de le stelle
 Vn' incognita forza,
 Ch' ad odiarti mi sforza,
 O' sia d' altra cagione auuerso effetto
 Io non hò per tue brame alma nel petto.

Flau. Bella benche ritrosa
 Idolatro i tuoi slegni, e non ardisco
 Accusar del tuo seno, abenche atroce
 I geni idolatrati,
 Solo contro 'l destin troppo crudele.
 Disperato sciorrò le mie querele.

Sest. Mancano forse, ò Flauio,
 Altre belle latine à tuoi ardori?
Fla. Dimmi più tosto, ò cruda
 Senza sperar pietade, ò Flauio mori.

Giachè non posso viuere
 Senza di tè mio ben
 Dimmi, ch' io mora almen,
 Che per gradita forte
 Io soffrirò la morte,
 Se la sentenza sua da tè mi vien.
 Giachè &c.

S C E N A II.

Partenio, e Sestiglia sospesa.

Part. **S** Ei ancora contenta
 Di vedermi trofeo de gl'odi tuoi?

Sest. (Giunge ancora quest'altro) e tu, che
 vuoi?

Part. Amor?

Sest. Dal gel t'hai cercando 'l foco.

Part. E d'un cieco Fanciul son reso gioco?

Doppo hauerla alquanto osservata.

Sei pur mia, ch' il Ciel ti fè,
 Perchè sposa vn dì t'annodi,
 E pur vuoi
 Con gl'odi tuoi
 Al dispetto de la sorte
 Per vedermi in preda à morte,
 D'Imenco frangere i nodi.
 Sei pur mia &c.

Non

Non parli? ah se m'abborri
 Dispregia Amor, la fede, i sacri Numi,
 De le promesse tede
 Il Genitor defraudi,
 Del Cielo, e di ragion le leggi offendi.
 Ah Sestiglia rifletti . . .
 Adorata Sestiglia alfin t'arrendi.
Sest. Vorrei, e lo sà Amor
 Poterti consolar,
 Mà s'io non sento ardor
 Al tuo fedel pregar
 Dimmi, che posso far?
 Vorrei &c.

S C E N A III.

Partenio solo.

P Artenio la tua sorte
 Congiura à tuoi tormenti,
 Gode de' tuoi lamenti;
 Mà risoluta vn'alma
 Sà del destino ancor portar la palma;
 Mà se mi niega pace
 La crudel, per cui peno,
 Saprà ben io temprar l'empie vicende,
 E con le frodi à l'èmpietà nemiche.
 Le Comete cangiar in stelle amiche.
 Sueglierò
 Congiurato 'l Campidoglio,
 E vn Tiranno abatterò,
 Vincerò,
 E fedele al Roman Soglio
 Il mio ben placar saprò.
 Vincerò &c.

C 3

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Oronte, e Partenio.

Oro. **D** Oue così anelante?

Part. A' tempo giungi. or sappi,
Che Sestiglia inumana
Con ripulsa scortese
Ricusa i nodi miei, e forse in Trono
Al Monarca latino vnirsi aspira.

Oro. Eh Sestig'ia delira.
Non fia ver.

Part. Questi è 'l tempo
Già prescritto da' Numi,
In cui per man del giusto mio furore
Contil' vltimo di de suoi eccessi
La barbarie suenata infrà i Cipressi.

S'io posso vn dì felice
Stringerla à questo sen,
Risforgerò Fenice
Trà i roghi del mio ben,
E l'empietà
Cadri (len.
De' fulmini d'Astrea spenta al ba.
S'io posso.

S C E N A V.

Oronte solo.

V Anne 'l Cielo t'assista, anzi le Sfere
Apprestino al tuo brando
Lampo maggior per atterrar l'orgoglio,
Di chi è Nume tirano in Campidoglio.

T E R Z O. 17

Sù la ruota de la fortuna
Il tuo brando s'affilerà,
E di Giove l'armigera bruna,
Contr'vn empio, ch'il Celio con-
La vampa trifulca (culca
Da l'Olimpo t'appresterà.
Sù la &c.

S C E N A VI.

Clodio, e Valeria.

Clod. **F** Ermati, o che di morte
Vittima mi vedrai.

Val. Lasciami al mio dolor.

Clod. Che feci mai?

Val. Il Ciel lo sà, che i tradimenti suela.

Clod. E in che peccai mia vita?

Val. Chiedilo al proprio core.

Clod. Giudice di mia fede inuoco Amore.

Val. Fulvia il dirà.

Clod. Fulvia, che potrà dire? (da

Val. Dirà ciò, che non tacque, inuan confi-
Celar vn seno iniquo i suoi misfatti.

Clod. Mi vnquarcia pur di Titio i rostri edaci,
Se mai....

Val. Le labbra chiudi

Proteo simulator, Giano bifronte.

Clod. Nel martir, che mi straccia

Leggi la fedeltà, ch'è 'l duol verace. (ce.

Val. Ciò, che vien dal tuo cor tutto è mēda-

Clod. Se d'vn' alma innamorata

Specchi sono le pupille,

Mira 'l cor nel pianto istesso,

E ye-

E vedrai in quello espresso
La sembianza idolatrata,
Che lo strugge in vane stille.

Val. (Chi non cede à quel pianto (co.)

O' non sente pietade, ò è'n falso, ò'n trô-

Clod. Valeria?

Val. (Amor mi strugge.)

Clod. Fido son.

Val. Mi lusinga 'l tuo desio,

Mà Fulvia mi tormenta.

Clod. Ah nò ben mio

Io Fulvia abborro.

Val. E chi di ciò m'accerta.

Clod. Quest' anima leale.

Val. Deggio crederti poi? (strale.

Clod. Se non è ver, del Ciel m'arda vno

Val. S'è così placata sono,
Spenço in sen gelosa face;

Clod. Pace, pace.

Val. Già suanito è 'l rio sospetto
Ch' agitata 'l fido petto,
Gelosia più non mi sfacc.

Clod. Pace, pace.

SCENA VII.

Domitiano, Rosalba, e Clodio in disparte.

Dom. **E** Tanto ardire hà Clodio,
Che di Valeria amante,
Osa d'esser riuale

Al mio Nume imperante?

Ros. (Che dirò, son confusa.)

Dom. Rispondi?

Ros. Adet-

Ros. Adesso, adesso.

Dom. Morirai.

Ros. Quest' è brutta; ora confesso

Sì Signor, tutto è ver.

Dom. Clodio?

Clod. Mio Sire.

Dom. Forse del tuo bel Sole

T'aggiri al lume?

Clod. (Oh Dei scoperto sono.)

Nò mio Rege, anzi l'alma

Segue del Raggio tuo l'ombra adorata.

Ros. (Non mi curo di lui, s'io l'hò scappata)

Dom. Accertarmi saprò, giachè à momenti

Il polueroso crine

Ne l'Atlantea marina asconde 'l Sole;

E che cinta di stelle

Sorge Delia ne l'Etra, à le mie stanze

T'attendo; in questa notte

Meco ti voglio.

Clod. (Intesi.)

Ros. (O' strano imbroglio.)

Dom. Vado, l'orme reali

Ti prepara à seguir.

Clod. (Altri fatali!)

SCENA VIII.

Rosalba sola.

Maledetto timore
Cagion di tanti impicci, io ci cascai.
Mà chi non l'hauria fatta
Al sentir quel rispondi, ò morirai?

Pouero Clodio 'l tutto

C 6

Fui

Fui forzata à scoprir, mà saprò ancora
 Por rimedio al suo male,
 Che vecchia età molto à l'astutia vale.
 Ragguegliarò à Valeria
 Ciò, che Domitianò à Clodio impose,
 Onde lo sgridi ardita allor, che giunge,
 Dal Rè sforzato à palesarsi amante.
 Indi l'Prence auuifando
 Temprerò 'l suo dolore,
 Così con modo scaltro
 Schernendo l'vn, consolerò poi l'altro.

S C E N A IX.

Lisbo, e Rosalba.

Lisbo **F** Acci largo ogni persona
 Sotto pena de la taglia,
 Or che passa la matrona
 Il trofeo de l' anticaglia.

Facci &c. (te.

Ros Con chi parla costui? quant'è insolente.
Lisbo. Sci tù Rosalba? scusa.

Ros. Impertinente. (vassetto.

Lisb. Or guarda cosa è qui. *gli mostra vn*

Ros. Che c'è?

Lisbo. Indouina? (na.

Ros. Mostra'l vaso, acqua ell'è de la Regi-

Lisbo. Sì di quella appunto,

Che tiene ogni Narciso.

Ros. Non la fai tutta tù, fà bello 'l viso.

Lisbo. Ora se tù la vuoi, tè la darò,

Con vn patto però, che mi perdoni.

(Vo rider con costei.)

Ros. Dam-

Ros. Damela pur noi siamo amici buoni.

Lisbo. Prendi, e allor, che desij farne la
 proua (v' tingendo.

Ti bagnerai le guancie in simil guisa. la

Come sei bella? (to creppo da le rifa)

Mira lo specchio, ò che beltà, che brio.

Ros. Impertinente ancor

Farò col mio furor pagarti 'l fio,

S C E N A X.

Appartamèti di Valeria con Poggi. Notte.

Fulvia.

C Into è 'l Ciel d' ombre tranquille,
 E trà larue di sospetti
 L'alma mia posa non hà,
 Apre à mille
 Le pupille
 La Notrice de i diletti
 E 'l mio cor trà dubbi affetti
 Senza pace argo si fa. Cinto &c.

Agitatemi pure

Sdegni riuati, e gelosie d'Impero,

Sian faci del pensiero

Più, che i roghi d'Amor, di genio eccello

Le sollecite fiamme; indarno mai (pena

Non è dubbio vn grà petto; il Rege ap-

Fermò fuor del' vsato,

Ne le mie stanze 'l piè, forse lo tragge

La beltà di Valeria; ah ben sicuri

Renderò i spirti miei, e perche certa

Sia la mia forte asine

Fian base al merto mio le sue rouine.

SCE-

S C E N A X I.

Domit., Clodio, e Fulvia, Soldati in lontano.

Dom. **D**Vnquetù di Valeria
Non aspiri à gl' affetti?

Clod. Anzi l' abborro;

(S'io la suelo à mè cara,

Con troppo dura sorte

Preda sarà de l'empio, io de la morte.)

Ful. (Eccolo; e che diss'io?)

Dom. Tosto la chiama?

Clod. Chi?

Dom. Valeria.

Ful. (Indegno.)

Clod. Signor del sonno in grembo

Esser forse potria.

Ful. (Frenar non posso

Più l' impeto de l'ira.)

Cesare, e così ancora

Di Valeria,

Dom. Ammutisci

Barbara Donna, e vile

Indiscreta, e superba, à mè t' inuola.

Ful. Domitian; mio bene.

Dom. Taci perfida.

Ful. Dunque

Obliai tù potrai,

Queste guancie, che vn giorno

Tùe delitie chiamasti?

Dom. Tropp' audace tentasti. (basti.)

Clod. (A' che quest' alma empio destina ser-

Ful. Mio Rè, mio Sol.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Dom. I ac-

Dom. T'accheta,

E dal suolo Romano

Habbia perpetuo esilio

L'anima tua importuna.

Ful. Così à Fulvia?

Dom. Esequite.

Ful. Empia fortuna.

Ful. Parto sì, mà d'ira accesa

Sà 'l tuo crin mille faette

Dal l'Olimpo inuocherò;

E trà l'ombre ancor discesa

De' miei torti à far vendette

Le Megere di sotterra

Meco à guerra

Contro tè risueglierò.

Parto sì, &c.

S C E N A X I I.

Valeria sull' Poggio, Domitiano, e Clodio.

Val. **A**'Scorger se 'l Tiranno
Qual Rosalba auuissommi...
appunto parmi

Scorger d'ombra vagante

Vestigi incerti?

Dom. E che di più ritardi?

Clod. Vado.

Val. (Se non m'inganno)

(Certo è Clodio, e s'accosta)

(A i cenni del Tiranno.)

Clod. (Deh tù m'affitti, ò Cielo.)

Dom. La chiamasti?

Clod. Signore.

Val. (Ah Rè lascio.)

Dom. Efe-

Dom. Eseguiſci ?

Clod. (Se viene io più non viſo .)

Va . . le . . ria . . alcun non ſente ,

Sire l'ora è importuna .

Dom. Replica 'l nome .

Clod. (O mia crudel fortuna !)

Valeria ?

Val. (E queſti 'l tempo .)

Deluder vi ſaprò , chi tanto ardiſce ,

Che temerario ſturba

Da i guardati ripoſi

Le Vergini latine ?

Clod. Odi ; Sire , ci ſgrida , andiam .

Dom. Nò , le riſpondi .

Clod. E che ?

Dom. Dille , che ſei vn che l'adora .

Clod. (O' mia ſuentura !)

Dom. E non riſpondi ancora ?

Clod. Io ſon vn , che t'adora .

Val. Chi ?

Dom. Clodio ſoggiungi ?

Clod. Clodio (deſtin ſpierato .)

(Se mi ſcopre coſtui ſon diſperato)

Io ſon Clodio .

Val. Tù Clodio , e così audace

Frà l'ombre à miei ſoggiorni ?

Fuggi da gl'occhi miei ,

Più Clodio abborro , che d'Auerno i Dei .

Clod. Che aſcolto , io ?

Dom. Vanne ardito

Sù'l poggio , e i ſenſi tuoi chiari paleſa .

Clod. Ora ſeguo l'imprefa .

Dom. (Meglio m' accerterò .)

Clod. Anima mia

Perchè così obliaſti

L'antica ſè ?

Val. Qual fede ? e pur s' inoltra

Tuo cor villano ad aſſalir le mura .

Val. Ah ſe non vuoi , ch'io mora

Valeria . . .

Dom. Baſta .

Clod. (E che non baſta ancora)

Senti aſcolta Valeria .

Dom. Baſta già pago ſono

Non occor più dimora ,

Clodio ritorna .

Clod. (E che non baſta ancora)

Valeria , oh Dio Valeria .

Val. Parti . (Taci Idol mio , ch'io così ſingo)

Clod. Reſpira l'alma .

Val. A' queſto ſen ti ſtringo .

Vanne , vola , mà in queſto mio ſeno

Caro caro ritorna à momenti ,

(Parti , fuggi) mà riedi à vn baleno

A' dar pace à miei fidi tormenti .

Vanne , &c .

SCENA XIII.

Domitiano , e Clodio .

Dom. **A** Rdo di quel bel volto a i rai lucenti .

Clod. (Reſpiro) vdiſti , ò Sire .

Dom. Il tutto inteſi ,

Mà de l'anima i ſenſi

Troppo al viuo eſprimeſti .

Clod. Opraì quanto diceſti ,

Dom. Ora

Dom. Ora à momenti
Farai, ch' à le mie stanze
Si porti la Donzella, in tè confido;
Del tuo rigor Nume bendato io rido.
D' vn sen nel dolce campo
M' accingo à guerreggiar,
E d' vn bel guardo al lampo (uar.
Le gioie del cor mio spero auui-
D' vn &c.

S C E N A X I V.

Clodio, solo.

IO fabbro de' miei danni? io de' rossori
D' vna Vergine illustre
Artefice inumano?
Ah nò per questa man trafitto esangue
Pera l' icaro altero in mar di sangue.
Mi fingerò Valeria,
E sotto finte spoglie
Darò morte à l' indegno, e vedrà Roma
Per suo fasto immortale (doma.
La Tirannia d' vn Empio oppressa, e
Sì, sì, vò vendicarmi.
Sotto 'l fil de la mia spada
Pera, cada
Chi 'l mio ben desia inuolarmi.
Sì, sì &c.

S C E N A X V.

Delitiosa auanti g' l' Appartam. di Sestiglia.

*Sestiglia fuggendo da Flanio, che la tiene
afferrata per vna treccia.*

Sest. **F**erma garzò lasciuo, e qual' ardire?
Fla. Taci, e cedi à miei prieghi.

Sest. Ad

Sest. Ad inuolarmi
Sarò Dafne nouella.
Fla. Io più del Sole
Ti seguirò, ti pregarò tiranna.
Sest. Pria vedrassi nel mare
Immobilit l' instabile elemento,
Ch' io mi renda à tuoi prieghi.
Fla. Ed al mio pianto
Cruda felice farai?
Sest. Sorda à i lamenti
Più tosto diuerrò tronco insensato.
Fla. Crudo Amor.
Sest. Empio amante.
à 2. Ingiusto fato.
Fla. Pietà chieggo, e la negate
Al mio cor occhi tiranni,
Se per mè sì vaghi siete,
Perchè (oh Dio) perchè godete
Poi vedermi in tanti affanni.
Pietà &c.

Non parli?

Sest. Troppo diffi.

Fla. E non risolui?

Sest. Temerario, in tal forma?

Fla. Odi; le preci

In sdegni cangeransi.

Sest. Io fermo scoglio

Sarò a i colpi lasciui.

Fla. E ancor?

Sest. Lascia.

Fla. Il rigore

Arrendi, ò dal mio ferro

Vittima esanimata al fin cadrà.

Sest. Que-

Sest. Questo nol creder mai.
Fla. Sei mia preda.
Sest. Non cedo.
Fla. Morirai.
Sest. Non mi scuote orror di morte.
Fla. Voglia, ò non voglia alfine.
Sest. Prendi la sorte tua per il mio crine.
Si recide la treccia, e parte.

S C E N A XVI.

Flanio solo.

MA' quali eccessi ingrata, ah ben t'intendo,
 Per crudeltà sì ingiusta
 Con questo acciar, che stringo
 Suenerò nel tuo sen l'empio rigore,
 Ceda à lo sdegno mio chi nega Amore.
 Sin dal seno de l'atra Dite
 Mille furie incrudelite
 Contro tè risueglierò,
 E farò
 Per turbarti ogn' or la pace
 Più d'un mostro pertinace,
 Che l'orgoglio vnqua placò.
 Sin dal sen &c.

S C E N A XVII.

Sala corrispondente alle stanze di Domit.

Part. con spada alla mano. Popolo ribellato.

D'Ira armato, e d'armi cinto
 Brama lutto, e voglio stragi,

II

Il fellon nel proprio sangue
 Reso esangue
 A' sua labile empietà
 Verserà
 Caldi naufragi.

D'ira armato &c.

Popoli è questi l'tépo, il finto schiauo
 E' l'esule latino il faggio Nerua,
 Quel Nerua, che più volte
 Per Cesare applaudeste,
 Per dar morte al Tiranno
 L'ascosa frode à la mia fè s'ascriua.
 Mora Domitian, Cocceio viua.
Pop. Mora Domitian, Cocceio Viua.

S C E N A XVIII.

Domitiano fuggendo ferito.

INumana Valeria, infido Clodio!
 Doue mi saluo, ed in qual parte, ò fato
 Se cade vn Rè da vn empio acciar su-
 nato.
 Antri, orrori, sepellitimi
 Chi soccorre à vn Rè, che lague?
 Mostri d'Auerno.
 Che in sempiterno
 L'Alme agitate,
 Sù sù versate
 Ira, e veleno,
 E questo seno
 Tosto redete sù, rendete esangue
 Antri, orrori &c.

SCE-

S C E N A XIX.

Coccio Nerua con Popolo trionfante.

Clodio in abito da Donna. Valeria, Partenio con spada alla mano.

Coc. **S**V' l'estinta empietà
Torni à fondare 'l Trono
L' Aufonia libertà ;
E col temuto tuono
L'Aquila del Tarpeo cinta d' allori
Torni sù gl' empi à balenar terrori.

Clod. Sotto femminea gonna
Con generosa frode ^{(di,}
Cuopre 'l Celio guerriero ancor gl' Alci- ^{(che}
Così 'l Reo, che credea
Stringer Valeria al sen, trà l'ombre cie-
Con funeste ritorte
Inuece d'vna Dea strinse la morte.

Coc. O coraggioso ardire !

Val. } à 2. Anima forte !

Part. }

S C E N A XX.

Sestiglia con ferro alla mano seguendo Flauio, Rosalba, Lisbo, che la trattengono.

Ros. **F**Erma .

Sest. **L**ascia .

Lis. Signora .

Sest. Son risoluta, e vò, che Flauio mora.

Coc. Sospendi 'l ferro ?

Part. E

Part. E qual cagion ?

Sest. Superbo

Penetrò le mie stanze,
Tentò de l' onor mio . . .

Fla. Placa, ò Reina

L'alte vendette tue, d'Amor fù colpa.

Sest. Più m'accresce 'l furor la rea discolpa.

Coc. Ferma Figlia, non deue

Nobil genio Romano

In sangue così vil tinger la mano.

Sest. Che scorgo ! ò Ciel, che miro ! oh Pa-
dre ! oh Numi,

Che strauaganze ! lascia

Gran Genitore . . .

Coc. Al seno

Generosa mia prole io pur ti stringo .

Val. }

Sest. } à 2. Padre, Signor, qual fato ?

Coc. Il Cielo, ò Figlie

Dopo fieri contrasti

De la virtude à i bei trionfi arride, ^{(de;}

Che 'l degno oprar sol rese chiaro Alci-

Lieto v' abbraccio al fine,

Dopo lunga procella

Godrà 'l Cielo Roman luce più bella ;

A' costui si perdoni

De le nostr' ire indegna

La sacrilega vita, e per sua pena

Con l' esule germana

In sconosciuta arena, in erme Valli

Vada in se stesso à sepellir suoi falli,

Che à stabilirmi 'l Trono

La clemenza, e 'l valor le basi sono.

Part. Ogn'

Part. Ogn' vn lieto festeggi.

Sest. D' applauso 'l Celio, e l' Auuentino
echeggi.

Part. Sestiglia à la mia fede

Giusto è ch' al fine 'l tuo rigor si pieghi.

Sest. A' la tua fè sì bella

La douuta mercè più non si nieghi.

Coc. Consento al tutto ; anzi con nuouo
inferno

Resti à Valeria amata

Clodio fedele auuinto ,

E d' Imeneo l' amorosette faci

Sfidino l' Auuentin far echo à i baci.

Lis. Rosalba ogn' vn perdona ,

E tù ?

Ros. Non fia mai vero .

Lis. E' sò ben io, che non sei tanto ingrata.

Ros. Lo fò per non parer sì mal creata .

Clo. e Val. Dopo nembo di fato

Spietato

à 2. Mi brilla nel seno

Più caro 'l sereno

Di fausto goder .

Sest. e Par. Dopo l' ire di stella

Rubella ,

Con face più fida

Cupido mi guida

Nel grembo al piacer .

Tutti. Che fronte più giulua

Dopo notte di duolo 'l Sol rauuiua.

IL FINE.



